

Zitierhinweis

Cardia, Mariarosa : recension de : Giancarlo Scarpari, Giustizia politica e magistratura dalla Grande Guerra al fascismo, Bologna : Il Mulino, 2019, dans : Il Mestiere di Storico, 2020, 1, p. 247, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/521a35659faa4929a51b589919e0f57d>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Giancarlo Scarpari, *Giustizia politica e magistratura dalla Grande Guerra al fascismo*, Bologna, il Mulino, 239 pp., € 22,00

L'a. indaga la continuità dello Stato attraverso l'operato della magistratura nei mutamenti istituzionali e politici dalla Grande guerra al fascismo, e verifica se – come affermò nel '32 il procuratore generale presso la Corte d'appello di Venezia – la magistratura sia stata «la silenziosa, operosa, custode del regime» (p. 239).

L'atteggiamento filogovernativo della magistratura, celato dalle reiterate affermazioni dell'indipendenza, neutralità, apoliticità e imparzialità del diritto, emerge nell'ondivagazione rivendicativa dell'Associazione generale fra i magistrati d'Italia (Agmi) e nel confronto teorico sulla sua rivista, nei processi politici. L'interpretazione fluida della norma, che distingueva tra tipo di autore del reato e finalità della sua azione, caratterizzò già nel '15 il comportamento di molti magistrati, «patriotticamente» schierati a favore dell'entrata in guerra, valutando in modo diverso l'operato dell'esercito e degli interventisti, rispetto a quello dei neutralisti e pacifisti, ritenuti disfattisti e sovversivi. La stampa filogovernativa veicolò presso la pubblica opinione le iniziative e le omissioni della magistratura di fronte alla «sovversione di destra» e la trasformazione dell'ideologia socialista in crimine.

Nel dopoguerra l'acuirsi dei problemi economici rinfocolò, col senso di frustrazione e impotenza, la rivendicazione della «aristocrazia dell'ingegno», della preminenza della magistratura rispetto agli altri pubblici dipendenti. Dagli inizi del '19 il solco ideologico divenne scontro aperto tra «patrioti» e «sovversivi», fronteggiato con una «giustizia bifronte» (p. 30), un'impostazione classista che travisava i fatti e manipolava le norme. Divisioni interne all'Agmi sulla funzione del magistrato, cautele e ambiguità contribuirono a non incidere sulle logiche corporative né su una matura concezione democratica che conoscesse la politica associativa e permeasse il lavoro del magistrato per una migliore giustizia sociale.

L'a., pur ricordando le meritorie ma scarse eccezioni nell'azione giudiziaria, documenta con dovizia i numerosi casi di legittimazione dell'eversione fascista da parte della magistratura, la quale, lungi dal reprimere l'organizzazione e le azioni armate dei fascisti, costruì con l'inerzia o con torsioni interpretative nei processi la rappresentazione degli esponenti di sinistra quali aggressori e dei fascisti quali vittime e vendicatori. Il controllo governativo sulla magistratura si completò nel '23 con la riforma dell'ordinamento giudiziario, preceduta da provvedimenti che, presentati come esigenze tecniche o organizzative, consentirono di epurare magistrati difensori del costituzionalismo liberale e di collocarne fidati nei posti nevalgici dell'apparato. Dal '25 la politica giudiziaria del fascismo, guidata dalla visione organica e totalitaria del ministro Rocco, indusse l'Agmi ad autosciogliersi per non essere soppressa. Ma la scelta di morire per non vivere «a comando» non frenò il conformismo dilagante per convenienza o convinzione di una magistratura che, «in quegli anni, ha quotidianamente legittimato le istituzioni della dittatura» (p. 239).

Mariarosa Cardia